

**Lo sciopero in Francia**  
Il governo indennizzerà  
gli utenti colpiti  
dalla vertenza imposte

**Protestano i sindacati**  
Intanto primi cedimenti  
a Lilla. Ma a Marsiglia  
i doganieri insistono



Michel Rocard

Secondo un'indagine dell'Isco  
per i prossimi tre mesi

**L'industria  
sta bene, meno  
l'occupazione**

# Blocco dei servizi? Lo Stato paga

Intervento a sorpresa del governo francese contro lo sciopero dei dipendenti delle imposte. Il ministro dell'Economia Beregovoy ha deciso che gli utenti danneggiati da questa lunga vertenza abbiano diritto ad un indennizzo. I sindacati parlano di provocazione. Intanto il conflitto costa ogni giorno di più. Rocard avrebbe preso in prestito 36 miliardi di franchi per i ritardi della riscossione dell'Iva.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Gli utenti del ministero delle Finanze hanno subito un danno dopo mesi di sciopero? E allora lo Stato li indennizzerà. Ripagherà singole persone e imprese, provocando così un corto circuito nel conflitto sindacale più duro e lungo che si sia sviluppato negli ultimi anni. I sindacati

interessati parlano già di «provocazione», denunciando il fatto che «si preferisca il capitale al lavoro». Ma la loro protesta rischia di estinguersi assieme alla vertenza, ormai deitalizzata dalla resistenza più o meno passiva opposta dal ministro dell'economia Pierre Beregovoy, appoggiato dal ca-

po del governo Michel Rocard. I dipendenti delle imposte si sono seduti più volte al tavolo del negoziato con il ministro, ma puntualmente hanno rifiutato le proposte della controparte. Oggi si profila un accordo di massima per un aumento salariale che non supererà le 100mila lire al mese. È il massimo che Beregovoy sia disposto a concedere, sempre in attesa che si riapra l'enorme dossier dell'impiego pubblico in Francia, che si regge ancora su una griglia salariale varata nel '47. È uno degli impegni di maggior portata del governo Rocard, che tuttavia non intende pregiudicare la riforma con concessioni salariali di settore. Il conflitto costa però allo

Stato ogni giorno di più. Il governo avrebbe già preso in prestito la cifra di 36 miliardi di franchi per far fronte in particolare ai ritardi nella riscossione dell'Iva, a causa dei quali le perdite provvisorie si aggirerebbero già attorno ai 40 miliardi. Martedì lo Stato aveva venduto buoni del Tesoro per 7 miliardi di franchi tutti a breve termine e al tasso d'interesse del 10% anziché del 9,5 come all'inizio del mese di ottobre. E in questi giorni milioni di automobilisti rischiano di dover lasciare la macchina a casa, visto che i tabaccai non saranno riforniti in tempo del talloncino della tassa di circolazione che ogni anno viene distribuito dal ministero delle Finanze.

L'indennizzo deciso martedì sera dal ministro dell'Economia riguarda diverse categorie. Uno dei settori più colpiti dallo sciopero è quello delle transazioni immobiliari: il governo, d'intesa con il Consiglio superiore dei notai di Francia, ha quindi deciso che le persone che abbiano venduto un appartamento o una casa possano entrare in possesso di quanto gli spetta senza attendere l'arrivo dei certificati ipotecari, di competenza statale. Così come lo Stato si farà carico di alcune spese concernenti l'attività degli uffici giudiziari, che sono stati tra i primi ad astenersi dal lavoro. Facilitazioni sono previste anche per le imprese che non abbiano potuto ottenere

il rimborso dei crediti Iva, purché siano in grado di «giustificare la perdita subita». È il caso delle imprese costrette a cercare finanziamenti esterni per garantire l'equilibrio della loro tesoreria. Saranno indennizzate anche le imprese titolari di appalti pubblici che abbiano subito ritardi nei pagamenti: lo Stato verserà gli interessi maturati nella moratoria, calcolati al 7,82%. Tutti questi casi, e molti altri che possono aver danneggiato persone e imprese, verranno esaminati dalle prefetture dei singoli dipartimenti territorialmente competenti, nei quali verrà creata una «cellula» specializzata presieduta dal tesoriere pagatore generale. Sarà que-

sta cellula a stabilire il rapporto tra il danno subito dai ritardi nei pagamenti e i vantaggi acquisiti dalle imprese per il mancato incasso, dovuto allo sciopero, di tasse e imposte da parte dello Stato. Un lavoro minuzioso, alleggerito però dalla tradizione di decentramento e funzionalità dello Stato francese.

Industria: aumenta la produzione e rimane ferma - con buone probabilità di diminuire - l'occupazione. Sono il riassunto e la previsione invernale contenuti nell'indagine firmata Isco e Mondo economico su un campione di imprese manifatturiere. Sempre di meno le aziende che prevedono un aumento della manodopera. Sempre di più, quelle che prevedono una diminuzione degli organici.

ROMA. Autunno industriale: aumenta la produzione ma l'occupazione rimane ferma. Lo dicono l'Isco e la rivista Mondo economico presentando i risultati di un'indagine condotta alla fine di ottobre su un campione di imprese manifatturiere. Il settore industriale italiano continua a «tirare» grazie a un progresso dell'attività produttiva e a consistenti afflussi di nuovi ordinativi. Una tendenza che dovrebbe essere confermata nei prossimi tre, quattro mesi con prezzi di vendita stabili, senza però coniugarsi a un aumento dell'occupazione. Secondo

l'Isco e Mondo economico l'impiego di fattori produttivi nel terzo trimestre da parte delle imprese si sarebbe ridotto solo marginalmente rispetto agli alti livelli del secondo trimestre con riguardo al grado di utilizzo degli impianti, mentre ha più nettamente accusato la consueta flessione stagionale con riferimento alle ore lavorate. Moderato ripiegamento, invece, nel periodo di utilizzo degli impianti rispetto al secondo trimestre del 1989, quando raggiunse il valore massimo degli ultimi due anni. Il ripiegamento passerebbe dall'80,8% al 79,9%.

Flessione, sempre nel periodo luglio-settembre, anche del numero di ore lavorate. Secondo l'Isco, la flessione si riferisce a tutti i settori dell'industria ma in particolare si è fatta più sentire in quello dei beni d'investimento. Un quadro che secondo l'Isco nei prossimi mesi non dovrebbe modificarsi sostanzialmente. Previsioni di calma sul fronte delle pressioni inflazionistiche. La progressione dei prezzi di vendita infatti non dovrebbe essere significativamente sollecitata. Una previsione confermata anche dagli operatori intervistati che, nel '76 per cento dei casi, prevedono di non ritoccare gli attuali listini.

Le previsioni più nere l'Isco le riserva all'occupazione. Secondo lo studio per il prossimo trimestre si evidenziano «locali spunti di riduzione degli organici». Le aziende che prevedono un aumento di manodopera sono scese del 3 per cento rispetto a giugno. Contemporaneamente sono salite le previsioni di diminuzione di manodopera: dall'11 al 17 per cento. Per quanto riguarda il commercio le previsioni a breve termine sull'andamento delle esportazioni sono rimaste orientate in senso moderatamente evolutivo. In particolare il 30 per cento degli operatori si è espresso per una ulteriore crescita mentre il 60 per cento delle aziende ha previsto una stazionarietà sugli attuali livelli.

# Borsa Usa: a Wall Street allarme-computer

«Wall Street rischia la distruzione se non si prendono misure per evitare oscillazioni eccessive...». L'allarme viene dal presidente del New York Stock Exchange, John Phelan. Insomma non è vero che venerdì o lunedì «neri» siano fisiologici; potrebbero diventare davvero catastrofici. Tra i meccanismi sotto accusa c'è la contrattazione computerizzata, ma anche la «volatilità».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. «Molti ritengono che si tratti di un problema di Wall Street. E invece si tratta di un problema nazionale, di un problema di volatilità e liquidità in tutti i mercati. Se continua così a lungo andare finirà per distruggere la capacità di raccolta di capitale dei mercati, non meno della sen-

pubblico, viene niente meno che dal presidente dello Stock Exchange, John Phelan, in un'intervista rilasciata al Washington Post. Al brivido dei mini-crash del venerdì 13 ottobre si era sostituito un cauto ritorno agli ottimismo più o meno smodati sul «boom» che continua in profondità negli anni '90. Vengono ora voci autorevolissime ad avvertire che non tutto è così tranquillo. C'era chi aveva sostenuto che «bisogna abituarsi anche all'idea di oscillazioni di 200 punti in un giorno solo». Phelan sostiene invece che oscillazioni di questa natura rischiano di distruggere il mercato perché «colpiscono gli investitori individuali, la volatilità li spaventa a

morte, e noi non possiamo dargli torto». «Se la cosa preoccupa noi - aggiunge Phelan - dovrebbe preoccupare tutti. Anche perché non è affatto vero che non si possa fare niente, che la volatilità sia inevitabile, ma c'è il pericolo concreto che se ne veda sempre più nel breve termine». Ieri delle misure che propone Phelan ha parlato a porte chiuse a Washington, in una riunione della commissione Finanze della Camera. Oggi ci si attende che le riprenda in una riunione del direttorio di Wall Street. Lo scontro è tra chi vorrebbe continuare a limitare al minimo le misure di regolazione che sono in odore di eresia nell'era del liber-

simo reaganiano, e chi vorrebbe reintrodurre almeno qualche rete di salvataggio, tipo quella che era stata messa in atto subito dopo il crollo del 1987 e poi soppressa quando le cose sono andate meglio. Tra i meccanismi che vengono accusati di contribuire a amplificare geometricamente la volatilità ci sono i programmi di compravendita computerizzati. Le decisioni prese in frazioni di secondo dai computers di vendere o comprare azioni a seconda del rapporto che viene istante per istante a modificarsi tra quotazioni sul mercato dei Futures di Chicago consente ai grandi investitori istituzionali

di lucrare sui margini minimi che si vengono a determinare nei prezzi tra i due mercati. Ma quando le oscillazioni diventano forti, innesca diabolici avvistamenti a precipizio. Alcuni grandi operatori di Wall Street hanno già avvertito il pericolo e hanno annunciato di rinunciare alle operazioni computerizzate. Altri fanno, anche con grandi pubblicità a pagamento sui giornali, appello a misure valide per tutti. Tra chi ha annunciato la sospensione delle forme più azzardate di computer trading c'è la Shearson Lehman Hutton Inc. «È diventato sempre più chiaro da quel pomeriggio di venerdì 13 ottobre che la volatilità sta danneggiando i

mercati finanziari e la capacità delle imprese americane di raccogliere efficientemente capitali», è la motivazione data dal presidente Jeffrey B. Lane. Ma altre forze si oppongono ad ogni forma di «regulation», con l'argomento che limita le possibilità di guadagno, Phelan aveva già cercato di far passare misure dopo il crollo del 1987, ma non c'era riuscito. Oltre alla limitazione nella contrattazione per computer, ci sono proposte per aumentare i margini in contanti da depositare a garanzia di operazioni su azioni e soprattutto su «futures» e limitazioni alla vendita di «futures» quando il mercato è in rapido declino.

L'ORÉAL PARIS

DA STUDIO LINE,  
LA GAMMA PIÙ COMPLETA  
ALL'AVANGUARDIA  
NELLO STYLING...

IL NUOVO GEL IPERFORTE ED IL  
NUOVO SPRAY IPERFISSANTE.  
DA STUDIO LINE, UN GEL ED  
UNO SPRAY PER IPERCREARE ED  
IPERFISSARE IL LOOK DEGLI ANNI  
NOVANTA, COME VUOI TU.  
SCOPRISCI I TUOI CAPELLI  
COME VUOI TU.

STUDIO LINE